

07.07.2014

POESIA. Antologia edita da Stampa 2009

## Il gesuita inglese nell'Ottocento era già surrealista

Gerald Manley Hopkins, geniale  
nella sperimentazione linguistica

Arnaldo Ederle

Inglese dell'Essex, Gerard Manley Hopkins nacque nel 1844, primo di nove figli, ed ebbe breve vita: morì nel 1889. Un'antologia con il titolo Poiescelte è pubblicata da Stampa 2009 (Azzate di Varese, 127 pagine, 15 euro). Del 1866 è la conversione dell'autore al cattolicesimo. Nel 1868 iniziò il suo noviziato nella Compagnia di Gesù. Nel 1874 scrisse il lungo poema *Il naufragio del Deutschland* abbandonando l'idea che tra spirito religioso e poesia vi fossero degli ostacoli ideologici. Scrisse molto con fasi di depressione notevoli provocate dal dissidio che nasceva tra la sua vocazione religiosa e quella poetica. La sua poesia balza dagli schemi vittoriani a un'identità senza corrispondenze tra i suoi contemporanei. Un salto artistico ed espressivo quasi inimmaginabile, se pensiamo che egli era quasi contemporaneo di Byron, Keats e Shelley.

Nel *Naufragio del Deutschland* come nella poesia qui presentata nell'egregia traduzione di Maurizio Clementi dal lungo titolo *Che la natura è un fuoco eracliteo e del conforto della Resurrezione*, Hopkins adotta manipolazioni linguistiche che saranno imitate cent'anni dopo: neologismi, accostamenti di parole appartenenti ad aree semantiche lontane, tecnica quest'ultima che avrebbe acquistato una grande importanza nella poesia surreale.

Altri accostamenti di figure lontane tra loro, ma di grande effetto, caratterizzano questa poesia tanto forte sia espressivamente che musicalmente: «Una candela fa luce, mentre io vi passo accanto,/ e medito come il suo essere puro respinga,/ con la sua cera giallastra l'onnicoprente notte,/ e i teneri / raggi di seta tralucano all'occhio».



Gerald Manley Hopkins

«Sorella, alla nostra porta/  
annegata, e fra i nostri fonda-  
li,/ ricordaci su nelle strade,  
nei cieli porti di grazia: il no-  
stro Re ritorni, oh, sulle anime  
dell'Inghilterra!» Questi versi  
sono tratti sempre dal *Naufragio*  
e come in numerosi altri  
punti del poema manifestano  
la drammaticità delle situazio-  
ni che nell'inafausto accadimen-  
to colorano le gravi vicende  
del naufragio. E questa  
drammaticità è davvero soste-  
nuta dalla lingua, dalla forza  
degli accostamenti verbali e  
dalla maestria del poeta che li  
inventa a beneficio della com-  
prensione istintiva e sensuale  
del lettore. Si tratta appunto  
di una scrittura istintuale e sa-  
piente, una scrittura che alla  
logica linguistica della comu-  
nicazione non concede che ra-  
ri momenti destinando la sua  
forza espressiva alla potenza  
delle immagini che divengono  
esse stesse lingua e che percuo-  
tono la lettura come massi di  
dura pietra: «Ah! lì c'era un  
cuore retto!/ Lì c'era un occhio  
eletto!/ Lei lesse la notte del-  
l'urto informe/ e subito seppe  
e il chi e il perché;/ e come dir-  
lo a parole se non per Colui  
che è presente e passato/ e di  
cui cielo e terra sono parole  
parlate da Lui?» Ancora una  
volta la scelta sintattica è lega-  
ta allo spirito espressivo e an-  
cora una volta è questo spirito  
a produrre alta poesia. ●